

UN ELEFANTINO IN METROPOLITANA

L'elefantino Dudù era un artista nato, tutti glielo dicevano nella giungla. Usava la proboscide con la maestria di un trombettista. Le musiche preferite erano le marce con le quali dava il ritmo giusto al suo gruppo, sia nel momento di fare il bagno di fango ed acqua nel fiume che nelle marce di trasferimento. Accompagnava volentieri scimmie e pappagalli durante le loro feste di corteggiamento. Amava l'avventura e, poiché molti erano gli stranieri che visitavano il suo territorio, anche lui pensò di fare un giro. Scelse come prima tappa Parigi, famosa per la musica ed i grandi spettacoli. Allo scalo dell'aeroporto si trovò solo soletto. Attese per un po' che qualcuno lo reclamasse, si stirò per benino, fece un barrito per salutare tutti i presenti ma poiché nessuno si presentò, stanco di aspettare, decise di andare in città. Non ci volle molto tempo per raggiungerla perché era comunque un elefante e grandi erano i suoi passi. Vide alti palazzi, immense piazze, ampi giardini dove sostò a bere e sguazzare nelle fontane poi, dopo un breve riposo, cercò di attraversare un ampissimo viale. Era assai difficile, le auto sfrecciavano veloci, così, quando vide una folla di grandi scimmie, chiamate uomini, scendere sotto la strada, le seguì. Superati i passaggi girevoli, con una certa difficoltà, per via del suo enorme corpo, si trovò davanti diversi tunnel; considerò che quelli costruiti dalle formiche erano molto più piccoli. Spesso aveva soffiato nelle aperture sul terreno, così, tanto per giocare e aveva visto le formiche rosse fuggire fuori agitando le zampe e le antenne in segno di rimprovero per poi riprendere la costruzione del formicaio. E se si fosse

scontrato con un topo? Odiava i topi, lo facevano ballare di paura, sulle punte dei piedi come una ballerina; per fortuna non udì squittii. Il passaggio sotterraneo continuava, si divideva in tanti rami. Forse aveva scoperto le tane dei conigli Lungheorecchie, anche loro grandi costruttori nel sottosuolo. Proseguì; intorno a lui andavano e venivano in tutta fretta le grandi scimmie. Dedusse che quelle strade sotterranee erano le loro. Guardando la cartina appesa alla parete che illustrava i vari percorsi, capì che si trovava sotto un fiume, il cui letto scorreva sopra la sua testa. Incroci e scale che salivano e scendevano, portavano ad altre aperture e finalmente scoprì i binari. “Che bello, il treno!” esclamò emozionato.

“Veramente si chiama metropolitana” puntualizzò una signora, col naso all’insù. Poco dopo si aprì una portiera. Dentro c’era tanta gente pigiata, come sardine dentro una scatola. Dudù provò qualche approccio strombazzante ma fu ben presto zittito. Alcune persone brontolavano perché lui, stando in piedi impediva il passaggio, mentre seduto occupava quattro posti. Alla prima fermata, scese.

Lungo il tunnel, alcuni negozietti vendevano panini, frutta, giornali, oggetti vari. L’elefante fiutò un profumino delizioso di patatine fritte e banane che adorava, così si diresse da quella parte. “Buone!” esclamò goloso allungando la proboscide verso il caspo di banane.

Una voce chiese: “Hai fame?”

Non vedendo nessuno vicino, Dudù temette che fosse uno di quei mosconi fastidiosi che lo pungevano, infilandosi nelle pieghe della pelle. Glielo avrebbe fatto vedere lui! Cominciò a sventolare le grandi orecchie per scacciarlo.

“Ehi, ehi, piano! Mi fai volare!” sentì esclamare.

Fu allora che girandosi lentamente e guardando in basso, vide una faccia tinta di bianco, con una lacrima d’argento disegnata sulla guancia. “Bonjour! Je suis Pierrot!” disse l’uomo dall’abito bianco a pallini neri, facendo un inchino ed offrendogli le banane.

“Io mi chiamo Dudù e suono la tromba. Che strano tipo sei!” osservò l’elefante.

Opera tratta dal libro *Strega Mentuccia e altre fiabe* di Renata Franca Flamigni (2008), Ed. Il Ponte Vecchio, Cesena.

“Sono un mimo e cerco di far divertire la gente. Piuttosto, come mai a Parigi?”

“Per la stessa ragione. Il mio sogno è poter suonare.”

“Sai” aggiunse l’altro “la gente qui sotto cammina talmente in fretta che non ha più tempo per sognare, eppure è meraviglioso; la vita stessa è un sogno ad occhi aperti. Forse non è un caso esserci incontrati.”

“Allora, via alla fantasia!” esclamò l’elefantino, sollevando la proboscide. Dal suo lungo naso uscì dapprima un bisbiglio, quasi un fischiotto, poi, piano piano, un suono di tromba, cominciò a ricordare i caldi ritmi della sua terra d’Africa.

Pierrot su quella musica piroettava danzando. Si unì a loro la ragazza del tunnel accanto, col suo violino.

La musica, si propagò lungo i corridoi della metropolitana e salì nella città di sopra che, smise di borbottare e rumoreggiare, come se fosse passato il mal di pancia.

Intorno al gruppo di venditori di sogni si raccolse, fianco a fianco, molta gente di ogni razza e colore, sorrideva, parlava, applaudiva; tutti provavano un sentimento di piacere.

Le fredde luci al neon diventarono stelle di un palcoscenico improvvisato. Sul viso eternamente triste di Pierrot, quel giorno scese una lacrima di gioia che andò a bagnare la zampa di Dudù, il suo nuovo amico il quale capì il motivo dello strano viaggio a Parigi: la musica non ha frontiere.

Renata Franca Flamigni

Scrittrice ed insegnante. Premio al concorso letterario internazionale in lingua italiana “Una favola per la pace” indetto da International Peace Bureau. Ha pubblicato diversi libri per l’infanzia con la Società Editrice “Il Ponte Vecchio”: Celeste Cleo, Il Dinosaurio goloso, La Bambina extraterrestre, Baby Wolf piccolo lupo, Capitan Tempesta, Il Principino che non voleva andare a scuola, La furba Pepe. Nelle librerie da gennaio 2009 la sua ultima opera per l’infanzia “Strega Mentuccia e altre fiabe”.